

# Architetture della bellezza

di **Marco Sammiceli**

el 1987 il MoMA di New York organizzò un'importante retrospettiva dedicata a Mario Bellini. In quell'occasione il museo chiese all'architetto milanese di firmarne l'allestimento - un privilegio che prima di allora era stato concesso solo a Charles e Ray Eames. Un porticato diagonale connetteva gli spazi espositivi mentre un sistema radiale di pedane accoglieva la produzione del designer. La simbiosi tra contenitore e contenuto non era stata una semplice intuizione della mostra ma assecondava un'attitudine culturale di Bellini espressa sin dal 1960, anno in cui allestì nella sala delle Carriati di Palazzo Reale a Milano la mostra del Compasso d'Oro. La pratica di Bellini si aprì alla definizione dello spazio abbracciando gli interni e l'architettura subito dopo la laurea al Politecnico di Milano. La semplificazione alimentata da alcuni critici che hanno visto in Bellini solo il designer di prodotti rivoluzionari (automobili, computer, elettronica di consumo, arredi) è smentita e narrata da una monografia dedicata alle architetture e agli allestimenti. *Mario Bellini Architetto* (Silvana Editoriale) è una pubblicazione che completa e integra la recente letteratura dedicata al product design e alla fotografia di viaggio, altra passione trasformata in ricerca visiva. Il volume è a cura di Ermanno Ranzani mentre il decano degli storici d'architettura Kenneth Frampton firma l'introduzione. Di Bellini lo studioso inglese sottolinea il sorprendente carattere ibrido e teatrale; ricorda che è un maestro nell'infondere una specifica teatralità funzionale a ogni tipologia con cui si misura. Poi Frampton aggiunge un elemento inaspettato e meno romantico rispetto quello della messa in scena, tratto che molto spesso viene evocato quando si raccontano le architetture di Bellini e descrive questo

aspetto come un «nucleo tecnocratico della creatività», quasi a dire che il cuore del suo fare architettura sia essenzialmente tecnologico ma soprattutto agganciato al presente perché in costante evoluzione linguistica. Ranzani conferma che si tratta di una poetica architettonica capace di mutare nel tempo ma che non è mai mediatica perché l'approccio all'architettura come "fatto complesso", lontano da una visione puramente di "immagine" del mestiere, ha per Bellini l'obiettivo di produrre forme e non immagini. Forme che diventano infrastrutture come accadde con i progetti che tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio dei Novanta ne segnano la produzione. A Milano con l'ampliamento del recinto fieristico e i padiglioni del Portello l'architetto ripercorre una vasta trama di riferimenti dell'architettura storica e delle avanguardie figurative del Ventesimo secolo. Il minareto a spirale, Tatlin e Golosov, il grande timpano disegnano un'utopia che si completa quasi vent'anni più tardi con il MiCo, un grande volume squadrato, libero e volante che ospita il centro congressi Fondazione Fiera Milano, il più grande d'Europa nel suo genere. Quando il testo approfondisce il Dipartimento delle Arti Islamiche al Louvre di Parigi inaugurato nel 2012 si presenta uno degli edifici più significativi e inclusivi delle abilità di Bellini: un'architettura, un allestimento permanente, una piattaforma di servizi per il museo e un segno di

## MURAKAMI A BOLOGNA

«*Kirakirà: lo scintillante mondo di Murakami Takashi*» è il titolo della mostra a cura di *Alessia Marchi* che si tiene nella *Galleria Cavour di Bologna* dal 25 gennaio al 25 febbraio 2017. Il più grande artista contemporaneo giapponese in mostra a *Bologna* per la prima volta con 40 opere

sintesi culturale. Siamo all'interno della corte Visconti del museo parigino che non viene coperta: l'intervento è un foulard a pannelli triangolari composti da due strati di maglia di alluminio brillantato color oro all'esterno, argento all'interno. A questa geometria risponde uno spazio disseminato di vetrine-teca disposte liberamente. Nessuna evocazione a tende berbere o temi cari alla religione islamica bensì un profondo rispetto per la collezione e per l'istituzione che la ospita. Il rapporto tra il Settecento francese e questa architettura è una lezione di dialogo interculturale, di empatia e dialettica tra edificio, tecnologia costruttiva e custodia di un patrimonio storico. Quella del dialogo con l'esistente, col contesto ma soprattutto con la storia è una caratteristica dell'azione di Bellini. Gli allestimenti di mostre (*Giotto, l'Italia*, nel 2015 a Milano; *I trionfi del Barocco. Architettura in Europa 1600-1750*, nel 1998 a Stuping) ne sono un esempio. Qui la sceneggiatura e la regia di un tema prevalgono sull'ordinata sfilata di reperti. Superare il canone, ribaltarlo e sperimentare sintetizzano la sfida professionale di Bellini. Per esempio tra il 1988 e il 1992 disegnando il Tokyo Design Center capovolge il principio per cui la facciata nobile dell'edificio diventa quella posta sul fronte posteriore mentre quella principale, ad eccezione dell'alto spazio d'ingresso particolarmente simbolico, è sottotono. L'edificio si presenta con una facciata essenziale come prevede la casa in città della tradizione giapponese e ricava uno spazio per una scalinata che collega la strada con il cortile retrostante. Bellini è un maestro italiano che incarna appieno la traduzione inglese della parola designer: architetto, disegnatore, creatore di bellezza. Un tema a cui è dedicata la mostra appena inaugurata alla Triennale di Milano.

**Mario Bellini | Architetto, a cura di Ermanno Ranzani, Silvana Editoriale, Milano pagg. 312, € 50**

